

Convegno annuale sull'immigrazione irregolare a Berlino

di Felicina Proserpio

Il Convegno annuale sull'illegalità promosso a Berlino da *Katholisches Forum "Leben in der Illegalität"*, *Rat für Migration* e *Katholische Akademie* ha dedicato la sua sesta edizione alla sfida che le migrazioni irregolari costituiscono per i comuni. Dal 3 al 5 marzo diverse conferenze e workshop hanno tratteggiato: la posizione in proposito di alcune grandi città europee come Londra, Atene e Milano, alcuni esempi di catene migratorie – latinoamericani a Colonia, ghanesi ad Amburgo, vietnamiti a Berlino -, diversi progetti realizzati o in via di attuazione a Francoforte, Monaco e Berlino per l'assistenza sanitaria ai clandestini e la nuova problematica dei lavoratori europei provenienti da stati di recente ingresso nell'Unione, legalmente presenti ma non registrati e non assicurati. Aprendo il convegno il Card. Sterzinski, arcivescovo di Berlino, ha espresso soddisfazione per la dichiarazione di intenti del governo tedesco riguardo la creazione delle condizioni per la frequenza scolastica dei figli dei migranti senza permesso di soggiorno e nel contempo ha rivolto un accorato appello alle diverse istanze politiche per una concretizzazione tempestiva di questo obiettivo in tutto il paese, giacché "per ogni ragazzo e ragazza è importante poter frequentare al più presto possibile la scuole, per avere prospettive di futuro e sfuggire al circolo vizioso di povertà e illegalità". Positivamente sono state valutate le circolari amministrative del settembre 2009 riguardo la legge tedesca sul permesso di soggiorno, con le quali è stato chiarito che l'aiuto umanitario prestato a titolo professionale o volontario a migranti irregolari non integra di regola la fattispecie "favoreggiamento di soggiorno illegale" e che il segreto professionale dei medici, in caso di ricoveri d'emergenza, si estende fino anche al personale dell'ufficio di assistenza sociale addetto al pagamento delle fatture, che resta così esonerato dall'obbligo di denuncia. Dirk Gebhardt, esperto di migrazione e integrazione della rete delle città europee *Eurocities*, ha richiamato nel suo intervento recenti approfondimenti, che mettono in discussione la tesi secondo cui una regolarizzazione dello status dei clandestini costituirebbe un incentivo per nuovi migrazioni irregolari, evidenziando invece il vantaggio economico collegato con tali misure. Non meno significativo è stato l'intervento di Peter Neher, presidente della Caritas tedesca. Le migrazioni irregolari - puntualizzava il prelado - sono un fenomeno mondiale, ma i migranti senza permesso di soggiorno non possono che cercare sostegno e aiuto a livello locale. Le sfide sono innumerevoli: dalla cura dei bambini di genitori che lavorano, all'assistenza sanitaria, ad esempio, delle donne in gravidanza, dalla lotta contro lo sfruttamento lavorativo alla ricerca di affitti non esorbitanti... I clandestini che vivono e lavorano in Europa sono confrontati con una serie di problemi specifici e, con loro, le persone incaricate dell'assistenza sociale in organizzazioni come la Caritas. In una presa di posizione del 1999 e allo stesso modo dieci anni dopo le organizzazioni caritative in Germania hanno ribadito che esse "offrono il loro aiuto alle persone nel bisogno" e che "solo la necessità costituisce il criterio per la loro prestazione di servizi, senza alcuna distinzione in base a sesso, estrazione, lingua, paese di provenienza, fede religiosa, appartenenza politica o status di soggiorno". Neher, illustrando alcune delle sfide che riguardano particolarmente questo ambito si è soffermato anche su quelle che concernono il lavoro degli operatori: a parte lo scarso riconoscimento sociale attribuito al loro impegno, essi si trovano particolarmente esposti al dubbio di star superando i confini della legalità proprio mentre cercano di svolgere il proprio servizio, prestando aiuto ai *sans-papiers*. All'incertezza giuridica si aggiunge il carico psicologico connesso con l'accompagnamento di persone senza alcuna scontata prospettiva di futuro, mentre l'estrema vulnerabilità dei migranti irregolari può far scattare un senso di "responsabilità totale per l'assistito" a scapito della necessaria lucidità. A volte sorgono domande tipo: fino a che punto il mio impegno è di reale aiuto alla persona? O il mio fare preclude soluzioni possibili? Come si può conciliare il sistema delle nostre regole con i diritti fondamentali dell'uomo? Assistenti sociali e consulenti impegnati tra i migranti irregolari si così trovano anche confrontati con dei dilemmi riguardo la correttezza etica del loro agire. Inoltre, aiutando senza clamore queste persone, si rischia il fraintendimento da parte della politica: non sarebbero allora necessarie delle strutturali modifiche nella legislazione giacché, o non sussisterebbero nuovi bisogni da soddisfare, oppure essi troverebbero adeguata risposta nei servizi

già offerti. Al contrario il presidente della Caritas tedesca ha proseguito segnalando tra l'altro come lo sviluppo negli ultimi anni di iniziative - soprattutto in campo sanitario - di fronte all'accresciuta richiesta da parte di persone senza un regolare permesso di soggiorno non sarebbe sostenibile senza collaboratori volontari e raccolte di offerte per il finanziamento: la prestazione di tali servizi risulta perciò assai precaria e soprattutto incapace di raggiungere tutto il territorio nazionale, nonostante il crescente impegno in questo settore. Gli uffici della Caritas svolgono un servizio indiscutibilmente necessario: raggiungono concretamente anche i migranti che, data l'irregolarità del loro permesso di soggiorno, non possono rivolgersi ai servizi comunali, prestano loro consulenza, collaborano in proposito con diverse altre istituzioni tra cui parrocchie e missioni linguistiche, promuovono la crescita della solidarietà nella società civile e l'assunzione di responsabilità da parte delle autorità locali, gestiscono i fondi locali concessi per progetti pilota e con i comuni più sensibili cercano di far presente le istanze di questo settore anche a livello regionale e nazionale. All'interno si punta a migliorare le strutture come a formare ed aggiornare puntualmente gli operatori. All'esterno prosegue l'impegno sul piano politico, affinché anche i sans-papiers possano far valere i loro diritti fondamentali, senza paura che venga segnalata la loro irregolarità e con ciò compromessa la loro situazione. Complessivamente dalla sintesi di Neher si può cogliere come la Caritas ed altre simili organizzazioni si trovino ad una sorta di "frontiera", quella dove - al di là della retorica demagogica di alcuni politici - vivono e lavorano i clandestini, richiesti dall'economia, alla ricerca di un futuro per sé e per la propria famiglia, ma ufficialmente non autorizzati a vivere nelle nostre società: un luogo dove la sofferenza e la dignità dell'uomo chiedono di incontrare almeno la nostra solidarietà.

(10 marzo 2010)